

CAVALLI L., *Max Weber, Religione e società*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 505.

Forse la prima efficacia di questo nuovo volume su Max Weber sarà quella di confermare definitivamente che la struttura essenziale della sociologia weberiana consiste nella riflessione sul rapporto fra religione e società. Conferma necessaria soprattutto per la cultura italiana che per una serie di circostanze ha insistito finora prevalentemente sugli aspetti politici e metodologici e, più in generale, sulla « moralità » del pensiero di Weber.

Ad introduzione del volume il Cavalli informa di orientare la propria trattazione in direzione ricostruttiva, selettiva e integrativa. Le pagine seguenti mantengono fede a questo non facile impegno, e gli aggiungono anzi alcune dimensioni ulteriori. È da dire innanzitutto che la ricostruzione fatta dal Cavalli è di tipo analitico o, per meglio dire, non spinta fino al punto di accorciare la problematica empirico-teorica del grande sociologo tedesco ad alcuni essenziali dilemmi. I temi di fondo che sorvegliarono l'intera opera di Weber e ne emersero costantemente — con un permanere che testimonia una grande statura intellettuale — sono ripercorsi oggi dallo studioso italiano, e chiaramente individuati, nel loro lento e complesso costruirsi. Come è noto, la ricerca di Max Weber fu molto ricca dal punto di vista empirico, storiograficamente erudita, nonostante la limpidezza o almeno la pregnanza di generalizzazioni che le assicurarono un immenso successo; orbene, il volume del Cavalli ha il merito di ordinare meglio il rapporto, che è spesso di difficile coglibilità per il lettore non agguerrito, fra « erudizione » e generalizzazioni nell'opera weberiana. A questo scopo sono fondamentali i compiti selettivi e integrativi

che l'autore si è assegnato: selettivi « perché l'attenzione si concentra sul rapporto tra religione, da un lato, ordine e cambiamento sociale, dall'altro »; integrativi nel senso che la trattazione definisce, con chiarezza che potremmo dire didattica, il quadro storico delle grandi ricerche weberiane (sul protestantesimo, sulla Cina, sull'India, ecc.) e raccoglie inoltre intorno alle stesse il dibattito che in termini sostantivi esse hanno suscitato (non solo, come è più noto, per quanto riguarda il protestantesimo, ma anche per quanto riguarda le religioni orientali).

Il volume non manca di tesi originali; quella che a noi è sembrata centrale riguarda la progressiva eclissi (dall'*Etica* a *Die protestantischen Sekten* a *Wirtschaftsgeschichte*) del tema della predestinazione a favore di nuovi principi di spiegazione dello spirito del capitalismo: mentre la predestinazione era inizialmente assunta da Weber come il nucleo di una condizione spirituale, protestante-calvinista, che per la sua insostenibilità pratica si sarebbe rovesciata nella ricerca del successo economico come segno di una altrimenti inottenibile *certitudo salutis*, negli studi successivi questo fattore ideologico della trasformazione sociale in senso capitalistico viene implicitamente sostituito da altri fattori; e più precisamente dalla scomparsa della distinzione fra etica valida all'interno ed etica valida con gli estranei del gruppo e dal costituirsi di associazioni religiose esclusive (le sette) esercitanti un rigido controllo sulla moralità dei membri ma a patto — diversamente per quanto sia mai avvenuto per l'appartenenza alla Chiesa cattolica — di una piena e libera interiorizzazione dei valori del gruppo.

Dobbiamo infine ricordare, fra i meriti del volume, che la fatica di riordinamento non ha impedito all'autore di intraprendere in alcuni luoghi una lettura in profondità, talora transletterale an-

che se a nostro parere corretta, dei testi weberiani. Citiamo in questa direzione l'analogia rilevata fra il *leader* politico idealizzato da Weber in *Politik als Beruf* e l'asceta intramondano puritano (cfr. soprattutto le pp. 454-455); se si riflette agli elementi carismatici che pur sono soggiacenti alla figura di *leader* politico che Weber chiedeva per la nuova Germania, ecco che l'analogia rilevata da Cavalli ci porta direttamente nel mezzo della profonda ambiguità del pensiero weberiano, laddove razionalità formale (derivata dall'ascetismo intramondano) e carisma sembrano almeno potenzialmente confondersi. Questa ambiguità è al centro di un recente saggio di Marcuse su Max Weber, saggio ben discutibile poiché pretende ad una esegesi totale, ma certamente valido nei limiti di uno svelamento del pensiero inespresso, eppure necessariamente emergente, del grande sociologo tedesco.

Concludiamo con un rilievo: forse il volume di Cavalli avrebbe potuto ricevere una migliore completezza se la sociologia religiosa di Weber fosse stata inquadrata nella cultura religiosa (scientifica e non) del suo tempo e della sua Germania. Il confronto costante che l'autore conduce fra Weber e Marx e che pure è fra i temi più interessanti del volume è naturalmente insufficiente a questo scopo. Tale inquadramento storiografico non riguardava le finalità assunte dal volume, centrato su un interesse di sociologia sostantiva, ma l'obiettiva assenza, in Italia, di informazioni facilmente accessibili su questo tema ce lo rende desiderabile.

F. R.

Milano, Università Cattolica.

DEMARCHI F., *Sociologia di una regione alpina*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 184.

La regione presa in esame dal sociologo è il Trentino-Alto Adige, i cui problemi di natura etnica e organizzativa rivestono particolare interesse. Tre sono gli studi raccolti in questo volume, ma unico è l'angolo visuale da cui vengono condotti. « Realtà e destino di una società regionale » risponde al quesito: quale probabilità di avvenire avrà un ente territoriale istituito dall'alto senza che vi corrisponda un'autentica comunità popolare? La domanda sottintende l'opportunità che il potere legale sia accompagnato da motivazioni d'ordine tradizionale od emozionale, in attesa che il progresso metta a disposizione meccanismi di partecipazione sociale più agevoli. Sembra che la deruralizzazione e l'industrializzazione possano accrescere il « senso della vicinanza » e il gusto della collaborazione nell'ambito regionale, in funzione d'un servizio collettivo alla nuova compagine politico-economica europea.

« La riorganizzazione comprensoriale » è il secondo tema trattato: vi si esamina il piano urbanistico provinciale del Trentino e si individuano alcune delle principali componenti sociologiche della problematica. L'unità comprensoriale, secondo l'autore, è valida solo se corrisponde ad una comunità amministrativa, in cui dimensioni ottimali e stratificazione culturale concorrono alla massima esplicazione di un autogoverno locale.

« La città mistilingue », terzo tema del volume, è Bolzano: essa sintetizza i principali problemi di tutta la regione, ma in modo speciale esprime il disagio di una convivenza amministrativa organica da parte di gruppi etnici diversi. L'autore precisa la portata e il limite dell'integrazione sociale ai fini di un'ordinata convivenza e sottolinea il contributo di una vivace dialettica di gruppi alla dinamica culturale ed economica della collettività. Tutto il lavoro risulta quindi